

CORRIERE dei PICCOLI

REGNO: ESTERO:
ANNO L. 15.- L. 30.-
SEMESTRE L. 8.- L. 16.-

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA
SI PUBBLICA OGNI SETTIMANA

UFFICI DEL GIORNALE :
VIA SOLFERINO, N° 28.
MILANO.

PER LE INSERZIONI RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE DEL « CORRIERE DELLA SERA » - VIA SOLFERINO, 28 - MILANO

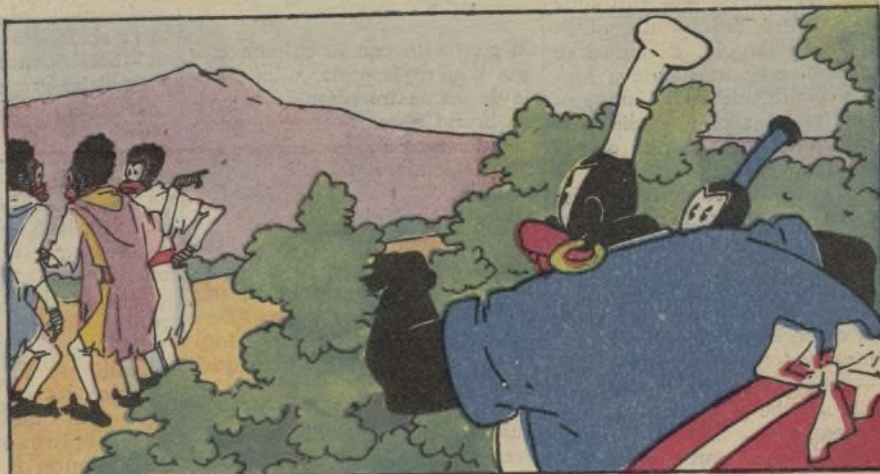
Anno XXVII — N. 48

1° Dicembre 1395 - Anno XIV

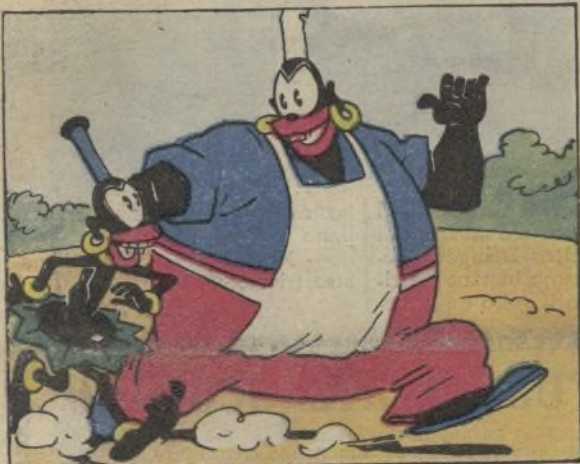
Centesimi 30 il numero



1. Gli abissini, con rancore, stan guardando il tricolore.



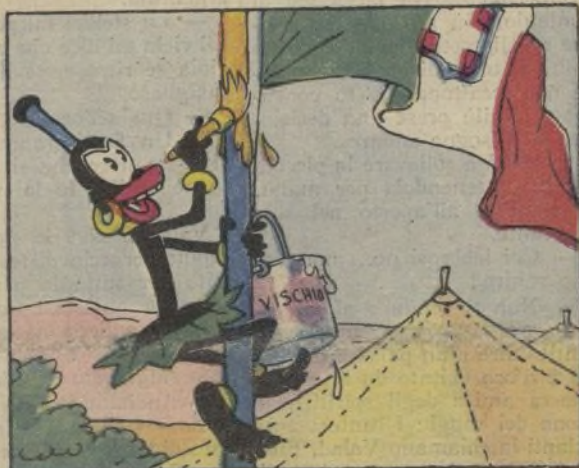
2. E complottan la maniera di far sfregio alla bandiera.



3. Bomba, il quale ha tutto udito, un bel tiro ha presto ordito,



4. ed al vispo suo monello dà del vischio ed un pennello.



5. C'è, di vischio, quanto basta per spalmare tutta l'asta.



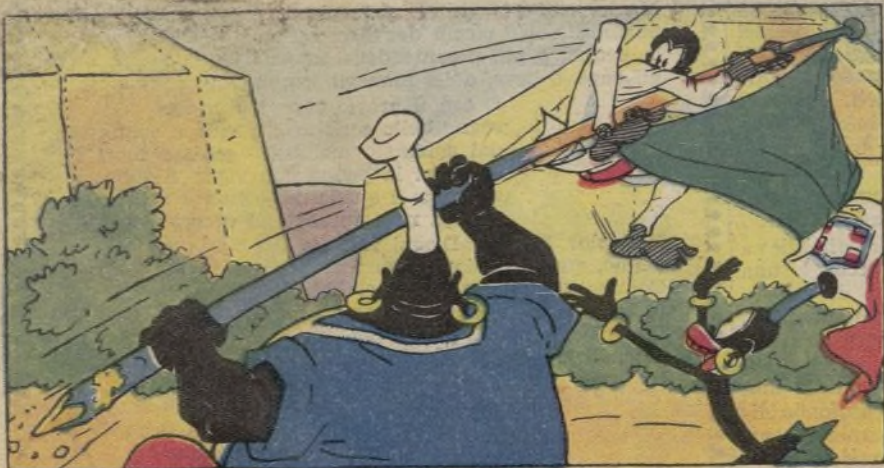
6. Vien la notte, ed un predone, avanzandosi carpone,



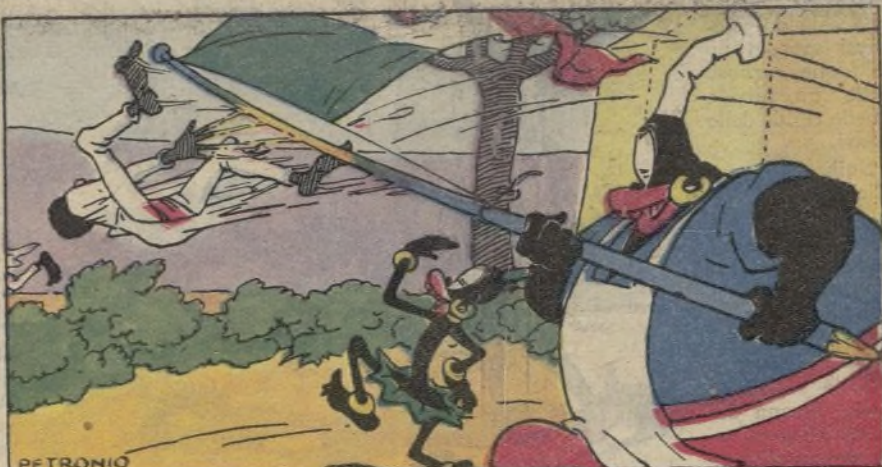
7. vuol salir, nel suo furore, a strappare il tricolore.



8. Ah ma invano grida e smania: è un uccel preso alla pania!



9. Balza Bomba, l'asta afferra e la sradica da terra,



10. e il maligno nero scaglia là tra i suoi, nella boscaglia.

IL FIORE



Da giorni e giorni le bimbe vivevano come rintanate dentro la capanna al limite del villaggio, cibandosi di bucce, di erbe masticate a lungo, e Nailù, ch'era la maggiore, drizzava spesso l'esile personcina contro la parete di paglia e di creta per ficcare il volto sparuto nel pertugio che serviva da finestra; sbarrava gli occhi sui viandanti e si lasciava ricadere presso la sorellina, la quale somigliava ad una bestiola nell'arruffio dei riccioli neri emergenti tra l'arruffio del fieno dove era accucciata.

— Ancora Adnin! Ancora! Lebbrosi che passano, lebbrosi che vengono.

La piccina gemeva: — Ho paura, — e si guardava il braccio destro segnato dalla piaga rossiccia d'una ferita: non era lebbra ma offriva larga via al contagio, più terribile della fame e della sete. Quando, anche l'ultimo tozzo di pane racimolato nell'accattonaggio fu consumato, Nailù prese una decisione: — Bisogna andare.

Si chinò a sollevare la piccola Adnin e, tenendola per mano, la trascinò all'aperto nel sole accecante.

— Coi lebbrosi no... non voglio venire!

— Non ti conduco al villaggio, ma sulla montagna: ho sentito dire d'un palazzo di roccia e d'oro abitato da una profetessa amica degli spiriti, padrona dei raggi: i cantori ambulanti la chiamano Valad, Fiore di fuoco: forse avrà pietà di noi.

Allora Adnin camminò svelta, animata da quella speranza e seppe sopportare l'afa, la fame, il tormento delle schegge del declivio sui piedi nudi, le fitte dolorose al braccino malato.

Quando il tramonto sciolse rose per tutto il cielo e le lasciò cadere per le montagne, le bimbe udirono un canto:

*Chi viene? Chi piange e
[si duole?
Chi dice parole
nel lento morire del sole?*

Si trovavano di fronte ad una parete dritta, brulla, di splendore adamantino, tagliata alla base da una sola apertura a guisa di porta: qua e là dai crepacci sporgevano le foglie carnose delle cactee e quelle rigide delle agavi.

Nailù disse suplichevole:

— Siamo due bimbe disgraziate: o tu che canti, insegnaci la strada che conduce a Valad, Fiore di fuoco.

Sulla soglia di quella strana dimora apparve una donna di età indefinibile, vestita di strisce d'alghie sanguigne,

in contrasto con la chioma crepa e nera fermata sulla fronte da un nastro rosso: ma il viso bruno e scarno aveva qualche dolcezza e gli occhi, pur nel loro splendore febbrile, erano miti.

— Son io Valad.

Nailù cadde in ginocchio, disse la sua pena, fece vedere il braccio malato della sorellina; ma la donna scosse il capo, affermando ch'era povera come loro e che non poteva guarire quel male.

Nella notte che scendeva quieta, animata di viola e di azzurro, s'allargò il piccolo pianto dolente di Adnin, a cui si sovrappose ad un tratto la voce di Valad, limpida, quasi argentina.

— La stella! La prima stella del cielo mi dice che avrete ogni gioia se ritroverete il fiore meraviglioso.

— Quale fiore?

— Un fiore grande, a colori vivi, un fiore che si muove teso nei cieli... Io lo vedo... Andate.

Valad fissava le stelle: volto supino, braccia distese, un fremito per tutta la persona, assorta in un'estasi da cui non sepper toglierla né le domande affannose di Nailù, né il rinnovato singhiozzo di Adnin.

— Andiamo, — disse la fanciulla, — chissà che non ci sia dato di trovare sui greppi il magico fiore della felicità.

Camminarono e camminarono per giorni e per notti: si riposavano in qualche anfratto, si cibavano con qualche secche-

rello avuto per carità, o con banane rubate ai palmeti incustoditi; si dissetavano con l'acqua dei botri pantanosi in compagnia delle gregge.

Un giorno scorsero sopra un balzo la corolla stellata di una cactea d'un rosa così morbido da ricordare le tenere carni di un bimbo.

— Ecco il fiore indicatoci da Valad!

Nailù si arrampicò pel dirupo sin alle foglie spinose della pianta, e, senza badare alle lacerazioni degli aculei, strappò la grande stella rosea, la innalzò nel sole come un trofeo, e si lasciò sdrucciolare giù presso la bimba. Le passò i petali sulla piaga rossa del braccio e vide con terrore che il male si slabrava, mentre Adnin emetteva urli di spasimo.

— Non è questo il fiore!

Ripresero la via, appena sorrette da un filo di speranza così tenue da vanire di passo in passo.

In un bosco di palmizi Nailù si arrampicò sull'albero più alto per acciuffare un fiorellino turchino che in volute capricciose era andato a sbocciare fin lassù, per dondolarsi al vento; povero piccolo fiore incapace di dare una sola stilla di nettare e che appassì quasi subito sulla rossa piaga di Adnin.

— Coraggio, sorellina! Valad non può aver sbagliato.

Ma la bimba non si reggeva e Nailù dovette portarla a braccia per miglia e un giorno, senza sapere dove si trovava, cadde anche lei esausta con la piccola stretta al cuore, ormai certa di morire come i lebbrosi dei villaggi, come gli accattoni, gli schiavi, e gli altri infelici della sua triste terra, non soccorsi da nessuno e perseguitati da tutti.

Già chiudeva gli occhi e una specie di torpore l'invadeva, quando sentì una mano posarsi sulla sua fronte e una voce profonda dire parole incomprensibili; dischiuse un attimo i cigli e intravede un uomo

bianco curvarsi su di lei; chiamò disperatamente:

— Adnin... Adnin... Adnin...

— E svenne.

Si riebbe più tardi all'ombra fresca di alcuni palmizi, in vista delle mura candide di un fortino, tra uomini bianchi in divisa chiara, con l'elmetto calato sulla fronte: e, ancora, chiamò Adnin con voce di pianto.

Qualcuno le parlò nel suo linguaggio:

— Calmati, tua sorella sta bene: l'abbiamo ripulita, fasciata, ristorata; guardala: mangia come un lupatto.

Ella si sollevò, sgranò gli occhi e vide Adnin ben ravviata, con una vesticciola bianca fat-

gli occhi come non aveva riso mai, beatamente.

Nailù batté le ciglia e le alzò al cielo come per ringraziare la divinità: ma fu scossa da un sussulto violento, perché, alto sul fortino e tutto proteso nel cielo, v'era un fiore: magnifico, grandissimo, con un petalo di fiamma, un altro bianco, ed un altro verde come il più profondo smeraldo delle selve: e quel fiore, sorretto da uno stelo lunghissimo, sventava al vento.

Nailù si alzò, trasfigurata, e tese le mani a quella meraviglia che, secondo la profezia di Valad, era la redenzione di ogni male, era la gioia, era la vita.

Un ufficiale la guardò così



Nailù si alzò, trasfigurata, e tese le mani...

ta con un lembo di tenda; il braccino malato era avvolto di fasce, ma l'altro stringeva golosamente alcune banane; e rideva per tutto il volto e più ne-

protesa, sorrise, e disse in italiano ai compagni:

— Non vedete? Saluta il nostro tricolore.

OLGA VISENTINI

MATUSALEMME SCOLARO

Un contadino novantenne, d'un villaggio del Daghestan, ha chiesto l'iscrizione alla prima elementare. (Dal giornale).

A novant'anni, un contadin s'è detto: — «L'età d'andare a scuola, per me, è giunta»; e, pieno d'entusiasmo, il buon vecchietto, prepara i libri quando il giorno spunta, esce di casa, e corre a compitare il sillabario, in prima elementare.

I suoi compagni bimbi son. Di tutti egli potrebbe essere il bisavolo. Nei banchi, che per essi son costrutti, assidersi dovrà, povero diavolo? Piegato e rannicchiato in pose strambe, come farà a distendere le gambe?

Fra tante testoline brune e bionde sulla pagina chine, la sua testa bianca di neve al par, non si confonde; e quando scoppia l'argentina festa delle voci argentine ei si compiace d'esse, sorride intimidito, e tace.

Sui fogli van le mani picciolette, incerte ancora, sì, ma impazienti; la sua, incallita, tra le dita strette, tien la penna, e con goffi movimenti, la trascina, e s'impunta, e troppo corte traccia le aste, o troppo lunghe e storte.

Se di vangar la terra si trattasse, come saprebbe aprire il solco dritto! Ma là, nell'aria chiusa della classe, poiché il solco piccin dev'esser scritto, la penna, o più pesante della zappa gli pare, o lieve, dalla man gli scappa.

E con il grosso capo i ghirigori segna della scrittura, e suda e sbuffa; dal calamaio inchiostro schizza fuori quand'ei la penna con vigor vi tuffa; macchia il quaderno, e non è raro il caso che un nero spruzzo gli decori il naso!

Ridicolo? Ma no! D'ogni rispetto degno, quel vecchio; ed anzi commovente. Cominciò a faticar da fanciulletto, faticò sempre, sempre, duramente, figlio, pei genitori, padre, poi, pei figli, e nonno, pei nipoti suoi.

Andare a scuola non gli fu concesso, invidiò chi ci poteva andare, si promise d'andarci, e ci va adesso, alunno della prima elementare, perché, se novant'anni son parecchi, per imparar non s'è mai troppo vecchi!

TURNO



Un fiore grande, a colori vivi...

La giornata di Malek, bimbo abissino

Malek si alza all'alba con le pecore e i galletti che dormono con lui nel suo tukul, non precisamente sopra il letto, ma sul pavimento coperto di tessi, ossia di erba fresca. Dormono tutti insieme nella capanna non ricca di mobili e di utensili. Fuori si sta meglio. Non ha la preoccupazione di lavarsi, perché l'acqua è preziosa e serve solo a dissetare; subito se ne va a pascolare le pecore soffiando in uno zufolo di canna.

Se fosse il figlio di un ricco signore, si metterebbe a servizio presso un gran guerriero e gli porterebbe la lancia mentre si va alle feste e in processione o gli luciderebbe lo scudo durante le ore di riposo. Le ore di riposo non sono molte per un ricco signore. L'occupazione



Una belvetta molto domestica.



Malek e il trofeo di caccia.



La scapola di bue, che serve da lavagna e da sillabario.

più gradita è quella della guerra e, in mancanza di guerra, ci si contenta di camminare, camminare sempre, traversare l'Africa a piedi, andare dal

dallo Scioa all'Amhara per godersi un processo.

Il nostro Malek non può concedersi questo lusso e allora pascola le pecore. Quando ha fame, si mangia una focaccetta che sua madre gli ha cotto nel fornello, oppure un pezzo di carne in zigrini e si distende a digerire il pranzo all'ombra di un cespuglio.

Qualche volta va a scuola. Non è obbligatorio per un bimbo frequentarla, ma c'è un bravo ragazzo che si incarica di insegnare ai diavoletti le trecento e più lettere dell'alfabeto abissino.

Ed ecco Malek armarsi di una scapola di bue come di lavagna e di un'asticciola di carbone che gli servirà assai bene per scarabocchiare.

La lezione è interessante; presto Malek saprà scrivere il suo nome e chi sa che non impari anche a contare al di là delle dieci dita. Se riuscirà a questo, Malek è un portento, un vero discendente della stirpe di Salomone.

Ma a Malek non importa un bel niente della discendenza salomonica, e quando può sfuggire al tormento delle lezioni se la dà a gambe con gioia e si unisce alle gaie brigate dei suoi piccoli compagni e dei fratelli che vanno a pesca e a caccia con gli adulti.

Il Taccazè è ricco di ippopotami, di cocodrilli e di pesci d'argento. I primi si uccidono (quando si può), i pesci si prendono con l'amo e con la rete: pesche miracolose.

Ma il nostro Malek preferisce la caccia; suo padre è cacciatore e vende le pelli delle fiere ad un certo mercante di Aksum, che le rivende poi a un europeo.

Malek tende le tagliole, ed è tutto felice quando vi trova un leoncino, un leopardo, un gattopardo. Le fiere non

gli garbano, e nemmeno gli sciacalli. Ogni tanto poi se ne va a caccia per davvero col fucile ad armacollo, come i Ras ed i capi. La bosaglia intorno alla città è ricchissima di selvaggina di ogni specie: quasi quasi, basta sparare un colpo in aria, per veder cadere un francolino o una pernice o un beccaccino o un piccione o un arabù, che ha bellissime piume. Se si spara in basso, cade una gazzella, una antilope col ciuffo, un medok, un dik dik, un samaleco, un saltarupo, tutte bestioline graziose ed innocue che muoiono guardando con certi occhi supplichevoli e pieni di rimprovero...

Guardate, ad esempio, com'è fiero il fratellino di Malek; dritto sul corpo del grosso oritteropo ucciso da suo padre. Pare una statua sopra il piedestallo.

Per mangiare l'animale catturato non bisogna finirlo; bisogna ucciderlo e sgozzarlo secondo certi riti e recitando certe formule, altrimenti non è ritenuto buono. Soltanto così lo si può portare a casa dove a pezzetti si mangerà lessato o arrostito e, se la carne è tenera, anche crudo.

Certo, dopo una buona giornata di caccia, Malek non avrà bisogno della ninna nanna la sera...

Vita tranquilla, insomma, se terribili minacce non pendessero continuamente sul capo del piccolo Malek: una razza di nemici può abbattersi da un momento all'altro sul villaggio; Malek e i suoi possono essere, domani, dei poveri schiavi... Solo l'Italia potrà dare a quelle popolazioni la sicurezza.

PINA BALLARIO

LE SANZIONI



Il maestro sta spiegando ai ragazzi che cosa sono le sanzioni.

— Le sanzioni sono un castigo che le nazioni hanno dato all'I. perché è andata nell'A. O. a liberare gli U. dell'E.

— Signor maestro, non abbiamo capito niente!

— Mi spiegherò meglio: le sanzioni sono un castigo che le nazioni hanno dato all'Italia, perché è andata nell'Africa Orientale, a liberare gli uomini dell'Etiopia.

— E per questo l'hanno castigata?

— Proprio.

— Che cattivi! E che castigo le hanno dato? L'hanno messa in piedi dietro la lavagna? Le



hanno segnato un cinque in condotta? Le hanno dato, per penso, di scrivere cento volte la

parola Africa? L'hanno privata, a tavola della frutta?

— Altro che frutta! L'hanno privata del ferro, del carbone,

della carne, della carta, del petrolio, del cotone, ecc. ecc.

— E adesso cosa farà?

— Adesso dovrà, o meglio, dovremo, limitare il consumo di tutte queste materie.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

— Ebbene, più

sobrietà, più economia. Qual è il segno della sottrazione?

— Il meno.

— Ebbene, meno spese, meno lusso, meno capricci. Come si chiama il risultato della moltiplicazione?

— Prodotto.

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— In quanto al carbone, le promettiamo, signor maestro, che non scriveremo più sui muri.

— Bravi!

— In quanto alla lana, non ci arrampicheremo più su per gli alberi, e così non ci strapperemo i calzoni.

— Bravissimi!

— Ebbene, niente prodotti stranieri; ma soltanto prodotti nazionali. Così faremo a pezzi le sanzioni, e questa sarà la divisione.

— Il più.

UN NUOVO TIPO DI ROMANZO POLIZIESCO

Finalmente un tipo di romanzo poliziesco diverso dalla solita formula: un romanzo interessante, originale, ricco di verità umana. Si intitola

La terza ombra

E' di Decrest, ed è in vendita in tutta Italia a L. 2 la copia.

CONCORSO DELLE RICETTE

sull'uso
del "Pomodori Pelati
Cirio", nella cucina
italiana

Il 6 Novembre 1935, XIV^o - ore 10 - nel Salone dell'Albergo Excelsior in Via Partenope a Napoli si è riunita la Giuria del Concorso delle Ricette per deliberare in merito all'assegnazione dei premi.

La Giuria era così composta: Presidente: Bruna Scotti Berni Membri: Giuseppina Albertini Verga - Ada Boni - Teresita Casalegno - Marchesa Cattaneo Adorno - assente giustificata la Sig.ra Prof. Tiburga Dorini Perico - Ester Lombardo - Lidia Morelli - Flavia Steno.

Segretario: Giuseppe Vacca.

La Presidente ha riferito che il numero totale delle ricette ricevute dalla Società Cirio fu di 18.000 (diciottomila).

L'esame di queste ricette, da parte della Giuria, fu lungo, paziente, esatto, minuzioso e le ricette più interessanti furono praticamente sperimentate in cucina e fatte poi degustare.

All'unanimità la Giuria ha deliberato di assegnare i Premi del Concorso come segue:

1° Premio Lire 6.000

Sig.ra Anna Gamaleri - Viale dei Martiri Fascisti, 1 ROMA

2° Premio Lire 2.000

Sig.ra Laura Bedarida - Via Marradi, 22 - LIVORNO

3° Premio Lire 1.500

Sig.ra Giulia Rivola - Via Pignolo, 70 - BERGAMO

4° Premio Lire 500

Sig.ra Frida Cottica - Piazza Caprera, 2 - ROMA

Inoltre 200 premi di consolazione consistenti in una Cassetta di Prodotti "Cirio", vennero attribuiti ai gruppi di ricette meglio classificate.

SOCIETÀ GENERALE DELLE
CONSERVE ALIMENTARI
CIRIO

Capitale versato Lire 50 milioni
San Giovanni a Teduccio (Napoli)

Aspettate a sposarvi!

La rivalità tra il celebre poliziotto dilettante Volpi (l'inventore del «liquido che fa parlare le cose») e l'ispettore di polizia Bracchi, non si limita più solo al campo poliziesco; essi si contendono, a suon di vittorie sui delinquenti, la mano della signorina Nora. Finora la palma tocca al poliziotto dilettante Volpi, ed è di questo che si sta ragionando nell'ufficio di Bracchi.

— Riepilogando: — dice Volpi, — io, in questi ultimi tempi, ho trovato il bandolo delle più imbroglie matasse, e voi, scusate... non potete dire altrettanto! Perciò mi pare d'avere ormai il diritto di sposare la signorina Nora...

L'ispettore Bracchi, confuso e umiliato, stava per annuire, quando entrò una guardia: — Signor ispettore, c'è il signor Tondelli che dice di essere stato derubato... E' agitatissimo.

— Fatelo entrare! — gridò Bracchi, mentre i suoi occhi si illuminavano di speranza... — Aspettate a sposare Nora! — aggiunse a Volpi. — Può darsi che abbia io il diritto di sposarla! Lasciatemi tentare questa prova che mi si presenta. S'accomodi... — disse a un signore apparso sulla soglia. La qualifica di «agitatissimo» che aveva dato la guardia era nulla di fronte alla sua reale agitazione; quasi non riusciva a parlare per tremore a cui era in preda; bal-

— Che so io? Dei vicini non mi curo; i portinai mi odiano perché non mi piego alle loro assurde pretese di mance...

— Bene! — esultò Bracchi. — In tal caso i portinai possono aver favorito l'ingresso del ladro! Andiamo a interrogarli.

— Come? Anche se i portinai avessero favorito l'ingresso dal portone, come avrebbero potuto introdurlo nell'appartamento?

— Mediante chiavi false! In che modo la cassaforte è l'armadio sono stati aperti? Ha trovato tracce di scasso?

— No...

— Vede che avevano chiavi false? Eh, quando avete parlato dei portinai la mia mente s'è subito illuminata. E anche la vostra, scommetto! — aggiunse rivolgendosi a Volpi.

— Veramente, no. Quando il signore ha parlato dei portinai, la mia era già illuminata.

Bracchi divenne scarlatto dal furore: — Oh, senza dubbio! Sono stato un babbeo a supporre che voi non foste illumi-



La signorina Nora

bo far di tutto per salvare il mio cliente da un'accusa che può essere ingiusta. Secondo piano? Grazie. C'è la sua mamma, vero, signor Tondelli? Grazie.

Sali agilmente i gradini a due a due; sul pianerottolo del secondo piano una vecchia signora, dall'aria dolce e patita, si torceva le mani piangendo.

— La signora Tondelli? — chiese Volpi, stupito.

— Sì...

— Me l'aspettavo diversa. Credevo rassomigliasse a suo figlio.

— Magari mi somigliasse! Invece siamo tanto diversi... Si accomodi... E' un poliziotto? Oh, mio Dio! E' vero che arrestano i portinai?

— No, perché ci sono io.

E Volpi chiuse dietro di sé la porta. Ne uscì dopo circa mezz'ora con un pacco in mano, scese in portineria, chiese al signor Tondelli: — E' questa la roba che lei non trovava? — E aperse il pacco in cui erano raccolti titoli e gioielli. Tondelli si gettò sul cumulo a contare cartelle e gioielli.

— C'è tutto! — gridò asciugandosi il sudore. — Ah, respiro!

— Allora si preoccupi di far respirare anche quei due poveri diavoli invitando l'ispettore a liberarli... — Disse severamente Volpi; e, ai portinai che, dopo essersi slanciati a baciargli le mani, correvano ad armarsi di scopa e randello gridò: — Fermi! Il signor Tondelli, per scusarsi del suo errore, vi regala cinquecento lire...

E le tolse dai valori ammoniti sul tavolo; al signor Tondelli che apriva la bocca disse tagliante: — Zitto, e salga con me; ed anche voi, ispettore, se volete favorire...

Nell'appartamento, la madre del signor Tondelli piangeva amaramente. — Stamani, — incominciò Volpi, — quando il signor Tondelli ci spiegò perché non teneva persone di servizio, capii

che era un avaro, e sospettai che qualcosa l'avesse punito trafugandogli il danaro... Vi ricordate, ispettore, di quell'armadio malizioso che, avendo un doppio fondo segreto, lasciava cadere gli abiti della padrona per punirla della sua vanità trafugandoglieli? Pensai che qui fosse accaduto un caso affine, per punire l'avarizia del signor Tondelli... Guardino: avevo portato una boccetta del mio «liquido che fa parlare le cose», per far parlare il cassetto e la cassaforte... Ma non è stato necessario. Il caso è più grave e pietoso: questa donna, una madre, è stata costretta a derubare il figlio... (Il signor Tondelli divenne livido). — La povera signora, disperata all'idea che si arrestassero i portinai innocenti, mi confessò tutto: l'avarizia del figlio, con cui vive, le impediva di aiutare un secondo figlio disgraziato e povero con tanti piccoli bambini, ed ella, ieri l'altro, dopo una visita a quella misera famiglia che le sta tanto a cuore, tornando affranta, per aver trovato tre dei bambini malati, la casa fredda senza la provvista del carbone, in un momento di smarrimento... aperse la cassaforte... il cassetto... fece un pacco... lo celò entro il suo materasso... col disegno di trasportarlo in qualche luogo più sicuro e aiutare l'altro figlio; ma, vedendo la disperazione di questo sciagurato per la perdita di una piccola parte del suo pingue capitale, non sapeva risolversi a toglierlo, ed era incerta se rimetterlo a posto per calmare l'avarizia, o se persistere nel suo piano per sfamar l'altro... Nobile, sventurata madre! Coraggio, speriamo che la lezione serva a intenerire il cuore del vostro figliolo...

Ma questi già era caduto in ginocchio davanti alla madre e chiedeva perdono, le prometteva una domestica perché ella riposasse nella sua tarda età, le prometteva che insieme, subito, avrebbero portato tutto il contenuto del pacco al fratello povero...

— Meno male... — borbottò Bracchi, asciugandosi gli occhi — che Nora non è qui... se no questa commovente vittoria su un cuore indurito l'avrebbe per sempre rapita a me!

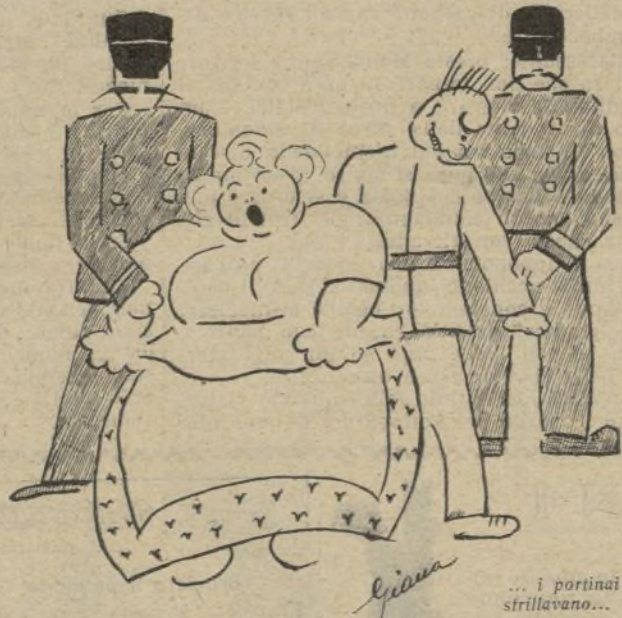
— Ma c'è il telefono in anticamera, — sorrise Volpi. — Le racconto subito tutto. E s'avviò verso l'apparecchio. Bracchi lo rincorse: — Aspettate ancora un poco a sposarvi! Può darsi che io...

— Oh, basta, caro rivale! Abbiamo aspettato anche troppo. Pronto? Nora?

Cara, vada dal parroco a far le pratiche per le pubblicazioni, giacché anche oggi io...

E si accinse a raccontarle il suo ennesimo trionfo, mentre Bracchi, nero in viso, pian piano si accingeva a scender le scale, depresso anche perché doveva passare davanti ai portinai di cui, due ore prima, aveva ordinato l'arresto... E quelli parevano due caratterini! Mah! Chi sa se avevano ancora a portata di mano il randello e la scopa...

GIANA ANGUSSOLA



... i portinai strillavano...

bettava: — I titoli... le azioni, le cartelle...

— S'accomodi, — disse Bracchi, — ed esponga i fatti.

— Ieri sono scomparse dal cassetto di un armadio circa diecimila lire; e oggi, dalla cassaforte, i gioielli di mia madre.

— Lei sospetta di qualcuno?

— Di nessuno.

— Con chi vive, lei?

— Con mia madre.

— Nessuna persona di servizio?

— Nessuna.

— Come mai un uomo benestante come lei non ha persone di servizio?

— Perché non mi fido a tenere in casa degli estranei... E poi c'è mia madre che provvede a tutto... Capirà, di questi tempi è impossibile spendere per la servitù che può rubare sulla spesa e, Dio liberi, scassinare la cassaforte!

— Ah! Ah! Eppure è stato derubato ugualmente! — osservò Volpi.

— E' questo che m'infuria! Dopo tutte le precauzioni, tutta la sorveglianza... Sa, la mia casa non è mai abbandonata; quando non ci sono io c'è mia madre, e viceversa...

— I vicini di casa, come sono? I portinai?

nato prima di me... Ma certo! E quando e da che cosa, di grazia, s'è fatta la luce?

— Quando il signore ha detto che non tiene persone di servizio...

L'ispettore e il derubato si guardarono: — E volete sospettare di persone che non ci sono?

Volpi si strinse nelle spalle: — Non badate a me. L'ispettore sa il fatto suo e certamente scoprirà il colpevole senza bisogno di sapere chi sospetto io.

E se ne andò. Quasi subito uscirono anche gli altri due, e, nell'automobile della polizia, si diressero al luogo del furto.

Un'ora dopo, Volpi, comodamente seduto nel suo studio, udì trillare il telefono; una grossa voce irata urlò: — Il celebre Volpi? Corra qua subito! Via del Cavallo Rosso 20! Sono il portinaio e mi vogliono arrestare insieme con mia moglie!

— Ah! — esclamò Volpi. Si trattava senza dubbio dei portinai presi di mira da Bracchi. Si ficcò in testa il cappello, e, in breve, si trovò nell'atrio dello stabile numero 20 in via del Cavallo Rosso. La calca di curiosi era tanta che egli stentò a farsi strada fino al punto dove





Un cane eroico

L'accampamento di Falco Rosso fu presto installato; si trovava nelle vicinanze di un bosco che gli offriva un asilo sicuro; si guardò dall'accendere il fuoco per non dare l'allarme al nemico, e dopo un pasto frugale si addormentò accanto al cane.

La sua tranquillità non durò a lungo; Naso Fino, che fiutava il vento, diede in un sordo mugolio. Che cosa aveva fiutato di anormale? Falco Rosso, destato di soprassalto, si guardò attentamente intorno. L'orecchio teso, si sforzò d'indovinare il pericolo.

Nulla si muoveva; nessun suono giungeva fino a lui.

— Zitto, Naso Fino! — egli disse. — Sarà stato un topo o un'altra bestia innocua.

E si riaddormentò.

Alcuni momenti dopo, Naso Fino bron-

Ed ora che cosa era avvenuto alla povera bestia? Uccisa senza dubbio; il povero cane aveva pagato per il primo imprudenza del suo padrone. Falco Rosso sospirò, poi, invaso da una specie di torpore, aspettò momentaneamente l'alba.

Alle prime luci del giorno, il suo supplizio ricominciò. Fino a quel momento, i nemici si erano accontentati di percuoterlo e d'insultarlo, ma le vere torture non erano ancora iniziate; il figlio di Cuor Fedele, risoluto a mostrarsi degno dei suoi avi, teneva in serbo tutto il suo coraggio per quel momento.

Quando spuntò il sole, gli si portò da mangiare: nella loro



In un batter d'occhio si trovò nell'impossibilità di resistere...

tolò di nuovo, ma il suo padrone non si destò. Se Falco Rosso fosse stato meno stanco, avrebbe, senza dubbio, preso sul serio gli avvertimenti del suo cane, ma aveva compiuto un rude sforzo e la sua resistenza era esaurita.

Ad un tratto Naso Fino, il quale decisamente intuiva il pericolo, abbaiò furiosamente. Questa volta, l'esitazione non era più permessa! Falco Rosso si destò.

Disgraziatamente, era troppo tardi. Il giovane non ebbe il tempo di rialzarsi. Delle braccia robuste lo afferrarono, lo fissarono al suolo, impedendogli di fare qualsiasi movimento. In un batter d'occhio il giovane Delaware, carico di legami, si trovò nell'impossibilità di resistere ai nemici. Gli si erano lasciate le gambe libere affinché potesse seguire i suoi aggressori e questi ultimi non gli risparmiavano i loro dileggi.

Impassibile di fronte agli urli ed ai colpi che gli piovevano addosso e mentre le donne lo ingiuriavano, Falco Rosso, da vero Delaware, rispose ai suoi villi aggressori con parole di sprezzo. L'ora essendo inoltrata, tutti si riparo sotto le tende ed il prigioniero rimase solo nella notte, ma così solidamente legato al palo, che ogni speranza di fuga era impossibile.

Durante le lunghe ore che seguirono, i pensieri del giovane Indiano furono neri. Ciò che lo tormentava specialmente si riferiva alla sorte del suo cane. Naso Fino era sempre stato per lui un amico fedele che lo aveva lealmente avvisato del pericolo.

raffinata crudeltà, i suoi carnefici volevano che egli riacquistasse le forze perché soffrisse più a lungo.

Benché avesse una gran fame, Falco Rosso rifiutò il cibo. I Vecchi tennero consiglio. Si trattava di sapere quale ferita sarebbe stata inflitta al reo e ciascuno dava il suo parere. La

discussione era così animata che non si poteva prevedere la fine, allorché un guerriero, proveniente dalla foresta, si fermò di fronte al Consiglio e domandò la parola.

Egli aveva un'aria così sconvolta che lo si autorizzò a spiegarsi seduta stante. Allora, il messo dichiarò che l'orso, ferito la vigilia da Falco Rosso, non poteva essere che un «genio» mascherato. Ricordò che un'antica profezia, ben nota a tutti gli Ottawa, annunciava che la tribù dei Delaware sarebbe stata distrutta da un orso proveniente dalle Pianure Eterne. Nessun dubbio che l'orso della profezia

non fosse quello che aveva spinto Falco Rosso sul loro terreno di caccia.

— Non bisogna, — proseguì il guerriero, — contrariare colui che viene in nostro aiuto; perciò chiedo gli venga consegnata la sua preda!

A quelle parole, i Vecchi scrolarono il capo, ma dopo aver confabulato, dichiararono quasi all'unanimità, che il loro fratello aveva parlato bene.

Di conseguenza, il giovane Delaware fu slegato dal palo e, in mezzo a una folla schiamazzante, trascinato verso la caverna. Ivi si trovava, non molto lungi dall'antro, un grosso albero: al suo tronco il prigioniero fu legato con la testa in giù. Sospeso a quel modo, egli non vedeva gran che, ma udiva gli insulti dei suoi nemici e i grugniti del mostro, che sembrava avesse poca fretta di uscire dalla sua caverna. Per eccitarlo gli furono scagliati alcuni sassi. Ora, avanzava lentamente. Ogni minuto Falco Rosso credeva di essere afferrato dagli artigli del suo nemico: quell'attesa era più terribile della stessa morte.

Ad un tratto, mentre il Delaware si sentiva già sfiorato dal muso della orribile bestia, rintronò il furioso abbaiare di un cane: Falco Rosso riconobbe subito Naso Fino. In quel modo il bravo animale aveva potuto sfuggire alle frecce degli Ottawa? Per quale caso poteva trovarsi accanto al suo padrone nel momento preciso in cui quest'ultimo stava per essere divorato? Ecco ciò che il prigioniero non cercò neppure di spiegarsi. Gli bastava sapere che si stava per prestargli aiuto. Infatti il cane si scagliò ardito sul muso dell'orso. Questo si volse contro il suo esile avversario, persuaso di farne un boccone. Si era ingannato: Naso Fino, che era di un'agilità sorprendente, girava intorno all'orso con rapidità.

Allorché il greve plantigrado credeva di rinchiusere nelle sue mascelle l'ambita preda, non trovava che il vuoto; il cane gli era saltato sulla schiena e gli morsicava il fianco, e quelle molteplici ferite, benché poco profonde, esaurivano le forze dell'orso. Disgraziatamente, il bravo cane, stupito dell'immobilità del padrone, gli si avvicinò per fustarlo.

Nuovamente, l'orso scorse la vittima offerta alla sua voracità, e sprezzando Naso Fino, rivolse tutta la sua ira contro l'uomo. Invano il cane, conscio troppo tardi del suo errore, si avventò rabbiosamente, contro il nemico: questo era ben risoluto a fi-



... si volse contro il suo esile avversario...



L'insegna nuova

Si dispera sora Rosa, nè comprende perchè sia così poco prosperosa la sua bella merceria.

Mentre invece lì vicino c'è il negozio concorrente che comincia dal mattino a rigurgitar di gente.

Stecco spiega a sora Rosa che l'insegna fa difetto, mentre è molto più vistosa quella esposta dirimpetto.

E lui stesso, di buon cuore, a dipingerle s'ingegna col pennello e col colore una nuova e grande insegna.

Ma le lettere dipinge con sì poca economia che lo spazio lo costringe a divider merce-ria.

D'un effetto sorprendente Stecco il suo lavoro stima. Ma chissà perchè la gente gira al largo più di prima?... AMIG.



nirla e, per la seconda volta, il suo muso sfiorò la guancia di Falco Rosso.

Le forze umane hanno dei limiti; persuaso che la sua fine fosse imminente e stordito dalla sua terribile posizione, l'Indiano chiuse gli occhi e smarrì i sensi.

Quando tornò in sé, egli si stava dondolando in una specie di lettiga formata da alcuni rami, recata sulle spalle da due uomini. Un gioioso abbaiare e delle voci, che riconobbe, lo rassicurarono subito: quelli che stavano chini su di lui erano visi familiari.

La lettiga fu deposta a terra e Falco Rosso, benché indolenzito e stanco, si vide circondato dai Delaware. Cuor Fedele, suo padre, stava con loro e lo guardava con benevolenza.

— Falco Rosso è stato imprudente, — disse il vecchio capo, — ma il Cielo non ha voluto che morisse. Naso Fino lo ha salvato. Fu lui a venire a prendere i Delaware; abbaiando, li ha avvisati che era capitata una disgrazia; li ha poi condotti nel punto in cui Falco Rosso, legato, aspettava la morte.

— Come ho potuto sfuggire all'orso? — chiese il giovane.

— Siamo giunti in tempo, — rispose Cuor Fedele. — Una freccia scagliata da Zampa d'Orso ha colpito a morte la fiera, e gli Ottawa hanno pagato a caro prezzo il loro misfatto.

— Ah, — esclamò Falco Rosso. — Non dimenticherò mai più Naso Fino! E' un amico, un fratello.

Il cane, come se capisse, lo guardava coi suoi grandi occhi umidi, e gli leccava una mano.

SERGIO DEL DARDO

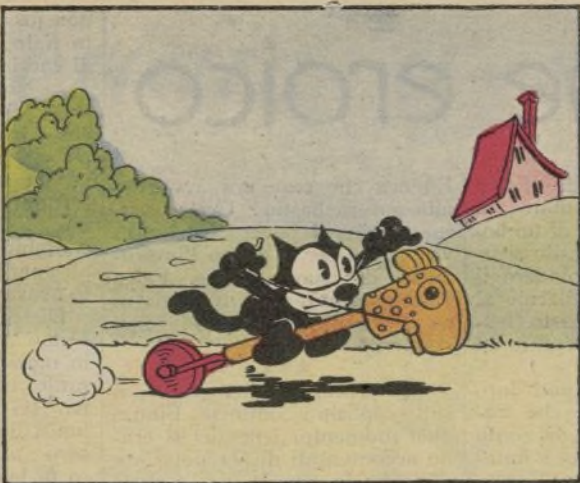
BAMBINI DEBOLI EUTONINA

OTTIMO RICOSTITUENTE a base di Vitamine naturali ricavate dai cereali: di grato sapore e di sicuro effetto. Prodotto dell'Istituto Sieroterapico Milanese.

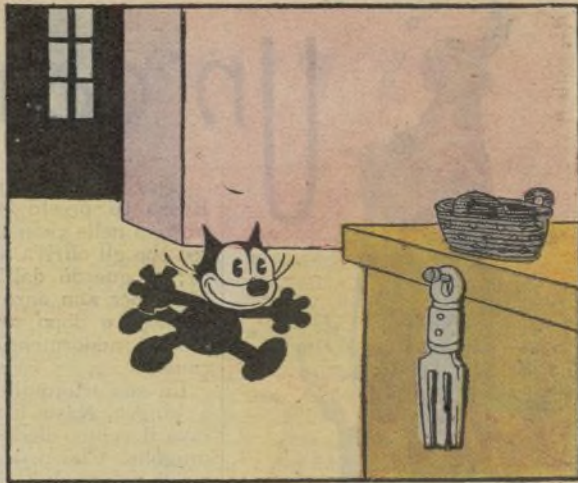
In vendita in tutte le farmacie L. 11.40 LA FARMACEUTICA Via Orso, 20 - MILANO Aut. Prof. Milano 0073 del 1938-VI.



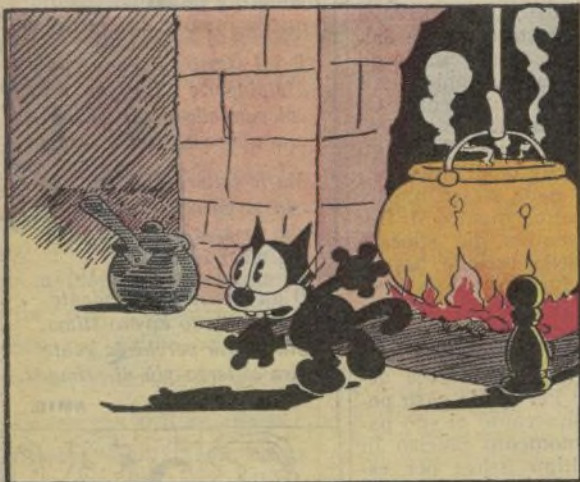
1. Gli gnometti, facce grame, hanno fame, fame, fame,



2. e Mio Mao parte in arcione a cercar la provvigione.



3. Mao raggiunge in un istante la cucina del gigante,



4. e vi fa un'esplorazione per scovare un buon boccone.



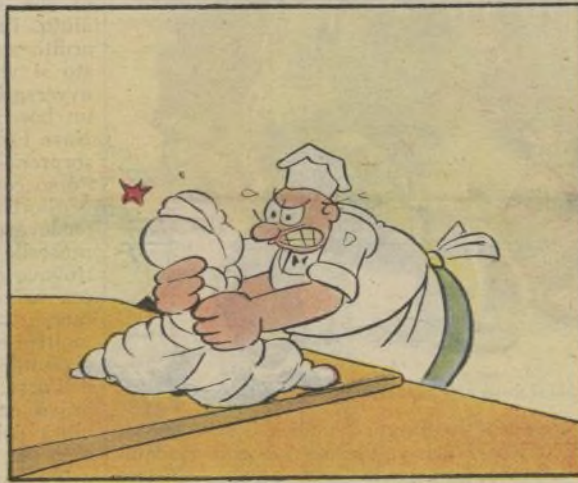
5. Pasta dolce v'è là in alto: Mao vi balza con un salto.



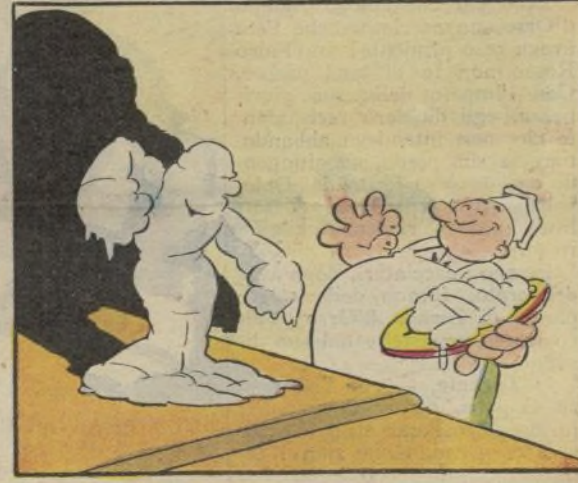
6. Ecco torna Cuorcontento, il sor cuoco, grave e lento:



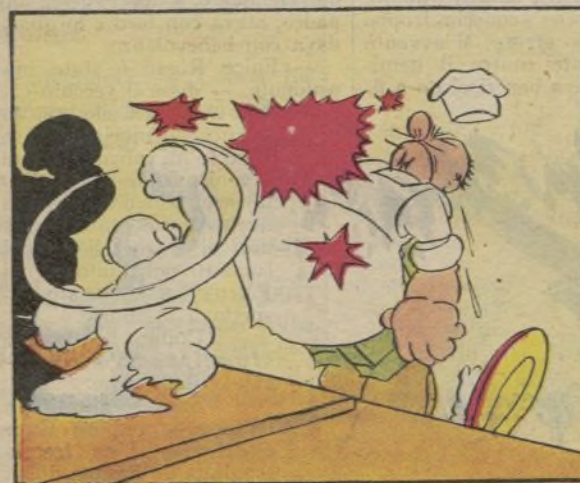
7. con le mani per mezz'ora quella pasta egli lavora;



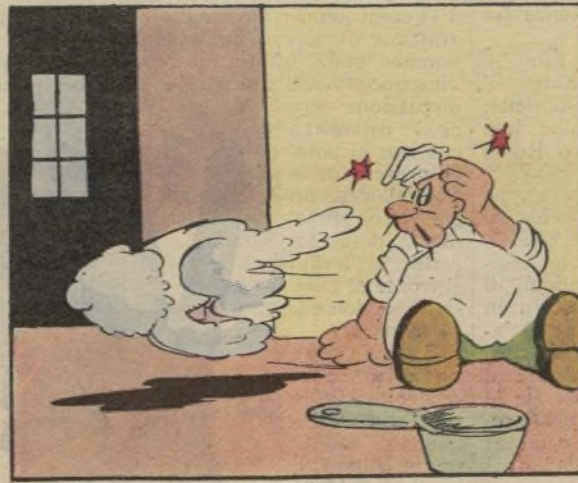
8. non s'accorge manco, affatto, che nascosto ci sta il gatto!



9. Con la pasta Cuorcontento ha plasmato un monumento.



10. Ma la statua gli dà un pugno dritto dritto in pieno grugno,



11. poi veloce scappa via. Urla il cuoco: "- Mamma mia!"



12. Ecco qui una torta cotta per gli gnomi, grossa e ghiotta!



**LE INVENZIONI
DEL
PROF. EUREKA**
COME EGLI IDEÒ
LA

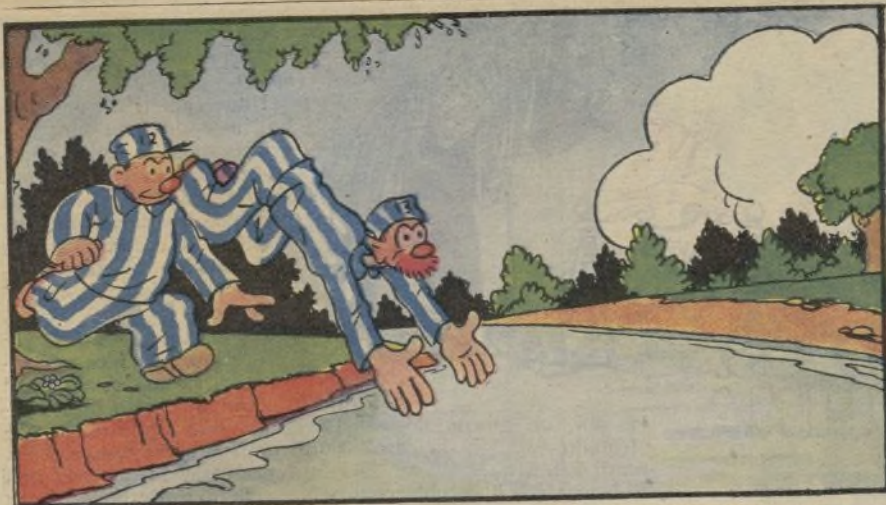


INVENTERÒ UN AP-
PARECCHIO PER LI-
BERARMI DA QUE-
STO SUDICIUME!



ECCO UN'INVEN-
ZIONE MERAVI-
GLIOSA!

Continua →



1. Tinto e il degno suo compagno, con un tuffo fanno un bagno per sfuggir gl'inseguitori, da perfetti nuotatori.



2. Di cambiar l'abbigliamento pensan tosto i due "banditi". Scorgon proprio, in sul momento, bell'e pronti, due vestiti!



3. Di due guardie son le vesti Tinto e Tonto, lesti lesti, (quelle il bagno han fatto in fiume). tosto mutano costume.



4. Ma Popone in quel momento sta cercando nel boschetto - occhi aguzzi e naso al vento - un mariuol dal fiero aspetto.



5. Alla fuga si dà pronto ma, correndo, in Tinto e Tonto il feroce e brutto evaso: ei va proprio a dar di naso...



6. Ben legato in un momento è il tipaccio! "- Quanta audacia!," fa Popon. E assai contento vuol fischiar la "Cucaracia".



7. Per il gesto di valore Tinto e Tonto son premiati dall'amabile Questore che li nomina appuntati.



8. In divisa fieri or vanno. Li vedremo senza fallo sconsigliare più d'un danno. Gesta da... romanzo giallo!



STORIELLINE

Discretamente

Un giovanotto si presenta in un ufficio in cerca d'impiego. Il principale gli rivolge parecchie domande e alla fine gli chiede:

— Conosce la stenografia?
— Discretamente, — risponde il giovane.
— Cioè?
— Ecco... non la so scrivere, ma la parlo benino.

Scenetta dell'anno Duemila

Un aviatore passa sopra una superficie tutta coperta di ghiaccio e domanda ad un uomo impellicciato che passa:

— Scusate: questo è il Polo Nord?
— No, — risponde l'uomo impellicciato: — continuate sempre diritto, questo è il Polo Sud.

Un nuovo nome

Una povera donna, nel riscuotere il salario, rilasciava una ricevuta, facendo una croce, perché analfabeta.

Un giorno ecco che, invece di una croce, disegna un cerchio.

— Come mai? Che novità è questa? — fece il cassiere.

E la donna:

— Ho preso marito, sicché ho cambiato nome...

Iscrizione importante

Un poeta vanitosissimo era accompagnato a casa da un amico e domandò a quest'ultimo:

— Dopo la mia morte, che cosa scriveranno su questa porta?
— Mah! — fece l'amico: — «Appartamento da affittare».

LA PRINCIPESSA TOPOLINA

Sulle coste della Bretagna si racconta questa graziosa leggenda:

Una volta, un re di Francia ebbe in dono dalla sua sposa una bella bambina. Si fecero grandi feste e un sontuoso banchetto, e si invitarono tutti i personaggi più importanti. Disgraziatamente si scordarono di invitare una strega, cattiva più del diavolo. Essa arrivò in mezzo al convito e stendendo la mano sulla culla della neonata gridò: — La principessa si trasformerà in topolina e tale rimarrà finché mia sorella non riderà!

La sorella della strega era una brutta vecchietta, che nella sua vita non aveva mai neppure sorriso.

Il giorno dopo, la nutrice stava vegliando la principessina quando a un tratto mandò un urlo: la bimba si era mutata in topolina! Era una topolina bianca, graziosissima, e andò subito a rannicchiarsi affettuosamente sulla spalla del re suo padre. Egli l'accarezzò e da quel giorno diede ordine che tutti i gatti fossero banditi dal reame.

Quindici anni dopo, fu dichiarata la guerra contro il re di Spagna. Il re di Francia montò a cavallo e la principessa Topolina si arrampicò sulla sella dicendo: — Voglio venire in guerra con te.

Il padre, dopo qualche esitazione, l'accontentò e partirono al galoppo. Poco dopo le due armate si trovarono di fronte sul campo di battaglia. Si attendeva il segnale dell'attacco.

Ma a un tratto si levò nell'aria un canto dolcissimo. I soldati e i capi ascoltavano, rapiti. Incuriosito, il figlio primogenito del re di Spagna spronò il suo morello e galoppò verso il re di Francia.

— Che significa questa melodia meravigliosa?

— E' la mia figliuola che canta, principe.

— La vostra figliuola?... E dov'è mai?

Il re gli mostrò allora la topolina bianca che cantava, nascosta nella criniera del cavallo. E gli raccontò la storia del maleficio.

— Ebbene, sire, se le cose stanno così, — disse il principe, — accordatemi la mano di vostra figlia e la guerra sarà terminata.

Il re di Francia acconsentì per il bene del suo popolo. Le nozze si celebrarono in gran pompa e il principe di Spagna era felice di poter riudire ogni giorno l'incantevole voce.

Il re di Spagna aveva altri due figli, minori, i quali avevano sposato uno la figlia del re del Portogallo e l'altro la figlia del Sultano della Turchia.

Un giorno li chiamò a sé e disse loro: — Sono vecchio, figliuoli miei, e intendo abdicare in favore del mio primogenito.

Ma gli altri due protestarono:

— Come può diventare regina di Spagna la moglie di nostro fratello, che è una topolina?

E poi, un giorno nostro fratello avrà già la corona di Francia...

— Ebbene, fece il vecchio re, — cederò il trono a chi di voi mi porterà fra otto giorni il più bel pezzo di tela.

— Sta bene, — risposero i tre principi; e se ne andarono.

Rientrando al suo castello, il primogenito trovò la sua topolina bianca che cantava al sole, melodiosamente, e le raccontò quanto era avvenuto.

— Sta' tranquillo, alla tela ci penso io, — gli disse ella.

Otto giorni dopo, gli diede una scatolina piccina piccina. Il figlio del re fece per protestare, ma ella lo persuase con la

— Voglio venire in guerra con te.

sua vocina insinuante: — Consegna questa scatolina a tuo padre e vedrai.

E il principe si recò alla presenza del re. I suoi fratelli avevano portato ciascuno un pezzo di tela finissima. Egli si avanzò e porse la minuscola scatolina al padre. Questi l'aperse e ne trasse fuori una tela così sottile e così morbida che si poteva chiudere nel pugno della mano.

Al confronto, le altre due tele sembravano strofinacci ruvidi!

I fratelli minori allora protestarono: — Questa tela è l'opera di una strega, certamente! Una gara non leale non è valida!

— Ebbene, vi propongo un'altra prova: l'ultima. Cederò la

nendo fra le zampine il nastro rosso. Attraversarono la campagna e tutti accorrevano al passare dello strano equipaggio. Ridevano così di gusto, che la sorella della strega udì i clamori dalle finestre della sua casa e si affacciò a vedere. Lo spettacolo del galletto con la topolina in groppa era così comico che anche la brutta vecchietta fu presa dall'ilarità e scoppiò in una fragorosa risata.

L'incanto era spezzato. In un baleno la topolina bianca si trasformò in una donna di incantevole bellezza, la più bella che fosse sotto la luce del sole. Si presentò al palazzo del re di Spagna e al suo confronto la principessa del Portogallo e la principessa della Turchia sembravano quasi brutte! Il primogenito guardava abbagliato la meravigliosa apparizione.

— Non mi riconosci? — gli chiese ella.

Egli allora riconobbe la voce dolcissima, che non aveva l'uguale al mondo, si inginocchiò dinanzi alla sposa e le baciò la mano, commosso e felice. E il vecchio re di Spagna li benedisse con queste parole:

— Sono contento di vedervi salire sul trono al mio posto, perché il mio cuore mi dice che siete buoni quanto belli, e che farete felice il mio popolo...

M. TIBALDI CHIESA

corona a quello di voi che mi presenterà la più bella sposa.

I due cadetti si guardarono in cagnesco: ciascuno aveva sposato una principessa di meravigliosa bellezza e sperava di vincere. Il primogenito tornò al suo castello accasciato. Ma la sua topolina gli disse: — Sta' tranquillo, e lascia fare a me.

La mattina fissata per la seconda prova, fece per arrampicarsi sul cavallo del marito, ma questi le disse: — Povera la mia topolina, perché vuoi venire a corte con me? Sei tanto graziosa, lo so, ma non puoi rivaleggiare in bellezza con le spose dei miei fratelli... No, no, ci esporremo al ridicolo e null'altro. E' meglio che vada solo.

La topolina lo pregò invano: egli fu irremovibile e la lasciò a casa. Appena se ne fu andato, la principessa afferrò tra i denti una borsetta colma di monete d'oro e uscì correndo dal castello. Incontrò una contadinella e le disse: — Prendi questa borsa e in cambio dammi il gallo che hai nel pollaio. Mettigli un nastro rosso al collo, con due capi, come due redini, perché lo voglio cavalcare!

La contadinella stupita, obbedì e la principessa Topolina montò sul dorso del galletto, te-



La sera di Natale le luci faranno scintillare su tutte le tavole la magnifica zuppiera che Cirio offre alle Massaie Italiane.

Ecco la zuppiera, di forma elegante, con vassoio, tutto in alluminio argenteo martellato per servire in tavola la minestra o la pasta asciutta.

Il vassoio assai largo e con sponde ondulate serve per l'antipasto, l'arrosto, il formaggio o il dolce. Quando arriverà in tavola si sentiranno... oh! di meraviglia per la sua bellezza e... ah! di gioia perché il pranzo comincia.

La zuppiera contiene:

1. Un vasetto Estratto Carne Cirio
2. Una scatola Zuppa Cirio
3. Una scatola Piselli del Buongustaio
4. Una scatola di Super Pomidori Pelati Cirio
5. Una scatola salsa pomodoro Super Cirio
6. Una bottiglia piccola di Cirio Tomato Ketchup
7. Una scatola peperoni Pimientos Fancy
8. Una scatola Pesche sciropate Cirio
9. Una scatola Caffè Cirio blu tostato da 100 gr.
10. Un libro per la casa 1936

Prezzo di tutto: zuppiera, vassoio e dieci articoli **lire 55**

Come vedete la zuppiera è regalata, poiché il suo valore, vuota, è di circa lire 56

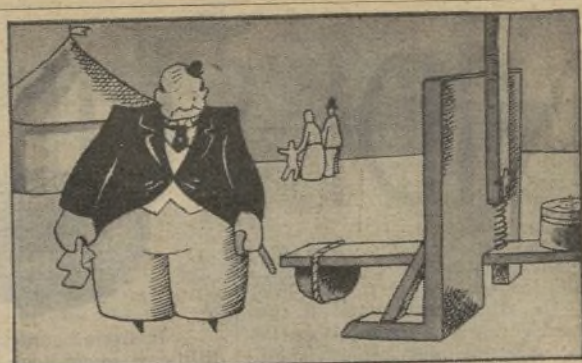




Nicolone lo shadato alla fiera s'è recato.



Camminando ciondolone s'affatica quel poltrone.



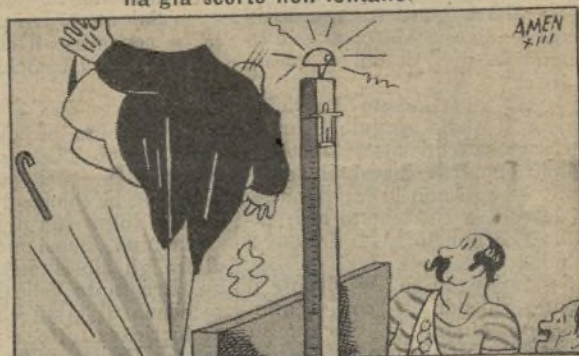
che un sedil, sia pure strano, ha già scorto non lontano.



E s'appoggia con piacere proprio sopra un bilancere.



Dietro a lui s'inizia il gioco e il riposo... dura poco.



Poiché al colpo retrostante Nicolon fa l'uom volante.

LA PALESTRA

Si compensa con venti lire ogni cartolina pubblicata.
Dirigere: Casella postale 3456 Ferrovia, Milano.



Questo ras si arrende a due ascari. Cercateli.



— Dimmi, zia, qual è il tuo lato debole?
— Perché mi fai questa domanda, Gigino?
— Perché mi hanno detto che se fossi capace di prenderti per il tuo lato debole otterrei il trionfo.



— Questo francobollo è rarissimo: è del 1432!
— Ma se allora non esisteva la posta?
— Appunto perciò è rarissimo!

Il mio Carlino è tutto intento ad ascoltarmi mentre sto spiegando a mia moglie quanto dice il giornale a proposito delle sanzioni. A un tratto il bimbo m'interrompe per chiedermi:

— Papà, Gesù Bambino sta forse con gli inglesi?
— No certo, — gli dico sorridendo — Gesù Bambino è buono.

E Carlino, tutto felice:
— Meno male! Capirai: lo aspetto coi regali di Natale...

Gli artiglieri partivano per l'Africa Orientale.
— Viva l'Italia! Viva il Duce! — gridava il mio maschietto, e batteva le manine.

Quando il treno si mosse, lo seguii con gli occhi, poi sospirò:
— Oh! Mamma, quanti soldati! Mi lasceranno poi ancora un po' di guerra per me in Africa quando avrò venti anni?

Mentre attendevo Giannino all'uscita della scuola, sorpresi questo discorso fra due monelli.

— Che mestiere fa il tuo babbo?
— Il dentista.
— Oh, senti! Anche mio fratello è un mezzo dentista!
— Tuo fratello? Se ha compiuto un anno ieri!
— Appunto: sta mettendo i denti.

L'altra sera, parlando con mia moglie di sanzioni economiche, si parlò anche del carbone che forse non ci spedisce più l'Inghilterra.

E il mio piccolo con aria trionfante:
— Meno male che ci sono le sanzioni: la Befana non potrà più portare il carbone ai bambini cattivi!

Avevo saputo che Franco aveva dato un calcio ad un compagno di scuola e appena il birbante mi capita lo prendo per il collo.

— Vieni qui! — gli dico, severa. — Perché hai dato un calcio a quel povero ragazzo?

— Avevo i libri in mano; — si giustifica lui, — come facevo a prenderlo a pugni?



Girai girai l'Italia dalle montagne al mare, e ovunque di tre care tinte il fulgor mi ammalia.

Salii per le stupende erte gioiote alpine tra il gelo senza fine che, sotto il sole, splende:

vidi sul verde umido dei prati brillare i bianchi vertici ghiacciati, e, nella dolce gloria dei tramonti, fiammeggiare di rosso gli orizzonti.

Di ville secolari i giardini ammirai e dei vecchi rosai le grazie senza pari,

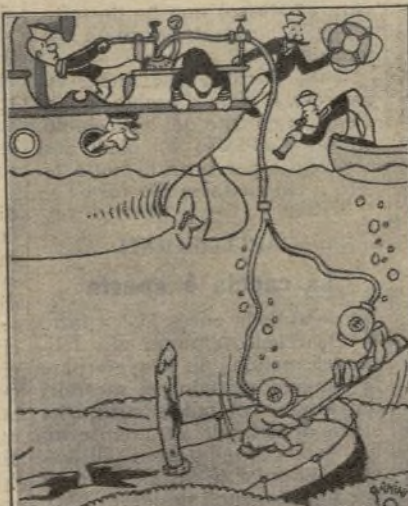
e vidi, con pupille un po' commosse, sfogliarsi portentose rose rosse e languide sfogliarsi bianche rose sul verde delle foglie rigogliose.

Percorsi le divine coste e le dolci spiagge e le rupi selvagge delle nostre marine,

ed ammirai con le pupille liete lungo il verde dell'acque irrequiete il candor delle spume in vetta all'onde e il rosso delle vele vagabonde.

Per monti e piani e lidi girai: quei tre colori sì cari ai nostri cuori splendere ovunque vidi.

ITALO



Perché i palombari non rispondono.

DEI LETTORI

Il compenso è inviato a ogni fine mese.
Si accettano solo lavori scritti su cartolina.

— Ormai, — osservo a Carluccio, — avresti dovuto imparare come si spende, dal momento che vieni al mercato tutti i giorni con me. Invece, quando ti mando solo a comprare la frutta pare che tu lo faccia apposta a scegliere sempre la più piccola. Si vede che guardi al numero e non alla grandezza...

— Lo faccio nel tuo interesse, mamma: così, quando dici ch'io piango per capriccio, mi puoi quietare più volte al giorno!...

Pierino oggi si fermò davanti alla vetrina di un libraio e dopo aver letto molti titoli di libri rimase sopra pensiero.

— Mario, — disse poi all'amico che lo accompagnava, — chi erano i Numi?

Mario rimase perplesso:
— Non saprei, — rispose infine. — Perché non lo domandi al tuo babbo? Dici sempre che si occupa di numismatica!

Mariella, a passeggio con la zia, osserva un cartello esposto da un orfice «Compero gioie». Il padrone del negozio, che evidentemente non fa molti affari, se ne sta sulla soglia con aria malinconica.

— Zietta, — osserva la birba, — come mai quell'uomo che compera le gioie è invece così triste?

La mia piccola Maria ha avuto per compito di scrivere quali sono gli animali che ci forniscono il latte.

Nell'indicarli, per non ripetere la stessa frase, cambia e si esprime così:

— La capra ci dà il latte; la pecora ci dà il latte e la mucca fa pure il suo dovere...

La maestra domanda a Gigetto quale fu quell'imperatore che incendiò la sua capitale, e fece uccidere tanti schiavi. Gigetto, non sa rispondere.

La maestra suggerisce: — Ne...
E Gigetto, pronto: — Ne...
gus?



— Eccoti cinque uova ancora calde.
— Non le voglio. Mia madre mi ha raccomandato che fossero fresche!



Il pastore e suo figlio se ne vanno, ammantati sotto la pioggia, verso la loro capanna, mentre quattro persone ben riparate li guardano. Chi le vede?



— Giacomino, se io ti dessi cinque pesche, tua madre te ne desse sei, e tuo zio dodici: quante pesche avresti?
— Eh... ne avrei abbastanza, signor maestro!

NIDI SUL FIUME

ROMANZO

Settima puntata

A Bracchetto batté il cuore e si fermò, per l'emozione e pel rispetto al suo padrone, il quale andò avanti:

— Metti, metti il cappello in capo — disse a Marcone — e rispondi a me, di chi è questa barca?

— E' di Giacinto Passù in paese, il quale essendogli partito e sposato in città l'unico figliolo suo, che faceva il pescatore, ed egli non lo fa, volentieri la cede a Bracchetto che stanotte, se non lo sa, è andato a fondo!

— Lo so, lo so! — rispose il conte, ridendo, — ma, sentiamo, per quanto la cede questa barca il tuo Giacinto?

— Guardi il signor conte che è snella e solidissima: ne vuole, ultimo prezzo, dieci lire al mese per un anno. Il contratto è buono, poi Bracchetto non può stare senza barca.

— Veramente — rispose il conte — e perciò torna indietro e porta a quel Giacinto il danaro.

Cavò di tasca centoventi lire (eh! i quattrini li aveva sempre pronti) e le diede a Marcone. Bracchetto si gettò innanzi e ros-

— Il signor conte stia sicuro di me e anche del mio cane: tutt'e due siamo qui, per servirlo fino alla morte.

— Sei un bravo giovane, va là — concluse il conte, scomparendo fra i tronchi e i cespugli.

Veniva la sera e Bracchetto, legata la sua piccola imbarcazione, tornò alla sua torricella. Mangiò di quel pesce fritto, bevve un bicchiere di vino, e accese la solita sua pipetta.

La luna, quasi mezza, saliva di tra gli alberi, nel cielo sereno. Era tanto bella la luce che scendeva di lassù che il fiume ne luccicava tutto, e il ruscelletto, tra l'erbe scure, pareva un filo d'argento.

La civetta però ne restava abbarbagliata, e quasi quasi non riusciva neanche a distinguere fra le macerie della torre l'uno e l'altro topaccio di cui aveva gran bisogno per la sua cena consueta. Il gufo invece non provava alcuna molestia della luce lunare. E pertanto, mentre Bracchetto faceva il chilo se-

fiato a due polmoni; poi chinando il capo vide sotto di lui, il nostro Bracchetto; allora aprì l'ale e mollemente dal cornicione volò sopra un ramo di castagno che si stendeva lungo, fin quasi sul capo del giovane. Il quale alzò gli occhi ed esclamò:

— Guarda chi si vede!

Lì in terra accanto a lui c'erano tutti gli avanzi del pesce: cioè gli intestini che egli ne aveva cavati e facevano il bel mucchio. Bracchetto ne prese uno e l'alzò verso il gufo, che lo fiutò a distanza poi saltò a terra.

Bracchetto disse:

— Che? Hai paura, vecchio mio? Toh! — e glielo gettò innanzi ai piedi. Il gufo lo beccò e... senza neanche dir grazie, volò via e lo portò trionfante nella tana.

— Vedete, vedete — disse tutto giubilante alla sua compagna e ai figliuoli — assaggiate e poi su, su, coraggio, venite lì con me.

I gufini, ghiotti e bisognosi di continuo nutrimento perchè crescevano a vista d'occhio, lo presero tutt'e tre insieme e tiravano quel budello di luccio come un elastico e se lo volevano strappare l'un l'altro. Alla povera madre non rimase nulla, ma le mamme per i loro figliuoli sanno patire anche la fame!

Dopo di che, lei e i tre figliuoli seguirono il gufo padre e tutti, ancorchè con certa cautela, a brevi voli, vennero sul cornicione e l'uno dopo l'altro, a seconda cioè del coraggio individuale d'ognuno, si lasciarono cadere davanti a Bracchetto, che rise di gusto e disse:

— Ecco tutta la famiglia! Da bravi, su! Mangiate, saziatevi e non ve ne mancherà mai.

Parve che la famiglia intera del gufo avesse capito le sue parole, perchè senza più dubita-

re lemme, costeggiava le siepi di Marcone — Oh, Brill! ora ti lascio crescere, ma poi la lonta me la devi pigliare. Lo sai che del suo bel pelo dobbiamo fare un presente al signor conte? Lo sai?

E Brill, dimenando la coda, scopriva i denti e pareva dire:

— Lascia che questi che io ti mostro si rafforzino e crescano ancora un poco, e poi ti fo vedere chi son io.

Così passò il bel mese d'agosto maturando le messi. A quel calore, a quel sereno ogni creatura di Dio pareva felice; ma doveva nascere il giorno dell'orrore e della sventura.

Difatti una mattina innanzi l'alba Bracchetto fu svegliato dal suono di una fucilata.

« Chi può sparare a quest'o-

buglio e in paura: al loro bel modo quei poveri pennuti chiedevano:

— Che è? Perchè sparano? Che è stato? Dove sono? Che sarà?

In quel momento passò il gufo reale, che strillò loro, senza fermarsi:

— Fate come me, rimbucatevi! Apertura di caccia! Oggi correrà molto sangue e si vedranno molti cadaveri!

— Ehm! Ehm! — sogghignò la funebre civetta che si sentiva al sicuro sul cornicione della torre. — Io, a giornata conchiusa potrò dunque fare il buon pasto.

Il vecchio picchio uscì allora dal tronco e s'appese con le zampe al limitare di casa sua:

— Figliuoli, — disse, dopo



aver girato il capo da tutte le parti — il vecchio gufo ha ragione e vi ha dato un buon consiglio. Sterminio e sangue! E' giornata di sventura: occhio alla pelle! Quanto a me, chi mi ritrova è bravo.

Così dicendo batté due e tre volte il tronco col becco robusto: il tronco si screpolò, egli vi ficcò la lingua, lunga e sottile, che ritrasse carica di piccoli insetti.

Fece così la sua prima colazione, magari anticipata, poi soggiunse, voltandosi:

— Addio! Addio! Ci rivedremo domani, chi non è morto!

Ed entrò nel cavo del tronco.

— Crepi l'astrologo! — disse il fringuello.

— A me — esclamò il gentile usignuolo — chi mi può far male?

— Come chi? — domandò stupefatto la cingallegra, materella sempre anche nel pericolo, tanto che non aveva smesso di far le capriole sul ramo.

— Io sono un uccello così minuto che a pelarmi, a sventrarmi e a poi mettermi a fuoco in padella, come usa far l'uomo, non gli riuscirei di più d'un bocconcino!

— E così noi tutti — l'interuppe la capinera, che non aveva smesso, dopo il primo sparo, di tremar tutta di paura.

Il merlo stava chiotto in terra, nella quale avrebbe voluto sprofondare:

— L'uomo, — disse col becco alzato ai rami, dove posavano quegli uccellini — l'uomo ce l'ha con me! Se mi vede, pam! L'anno scorso in codesta mede-



Si vesti alla meglio...



... di chi è questa barca?

so rosso e tremando tutto esclamò:

— No! no!

— Come no? — disse il conte — che c'entri tu? Comando io! Dunque tu Marcone va da Giacinto, e tu conducimi un poco a spasso sopra il nostro bel fiume.

Marcone se n'andò dopo mille cerimonie e ringraziamenti, il conte saltò in barchetta e sedette a poppa. Bracchetto prese i due bei remi solidi e lunghi e si diede a vogare con tutta la forza delle sue giovani braccia. Era al colmo della felicità: e per il signor conte avrebbe dato la vita.

La loro gitarella lungo il bel fiume durò fino al tramonto, quando il conte si fece condurre a riva: aveva sentito il rumore della sua automobile che appunto, secondo gli ordini da lui dati in precedenza, era scesa lì, ed aspettava sullo stradone:

— Addio — disse a Bracchetto, che era saltato sulla riva e teneva la barca perchè egli scendesse — non ci rivedremo che in autunno, al tempo del passo delle anatre. Apparecchia, tu e il tuo cane, per quell'epoca.

duto sul gradino della soglia, uscì dalla torre, ma prima disse alla compagna e ai suoi gufini che dal loro matrimonio erano nati ed erano di già grandicelli:

— State qui; se non mi sbaglio sento un odor buono.

— Ma non hai paura del giovane qua sotto? — gli chiese la gufa.

— Non ho paura, deve esser molto buono: io l'ho sorvegliato spesso durante il giorno, mentre voi dormivate: l'ho veduto col fucile in mano. Avrebbe potuto far strage nella foresta, non ha ucciso mai neanche quel ragno indiscreto e molesto, che tende la sua rete alle mosche, tra i rami, proprio a due passi di qui. Quando passa, questo bravo giovane, per non rompergli la ragnatela, si china! Figurati se vorrà far male a me: state dunque qui, vado e torno...

Detto fatto, uscì pedone pedone dalla tanaccia in fondo alla torre, e venne sul cornicione: si fermò e volse in giro gli occhiacci gialli.

Si può esser gufi finchè si vuole, ma un bel raggio di luna fa piacere a tutti. Il nostro gufo si sentì inebbiato: prese il

re, nè temere si gettò avidamente su quelle viscere e in breve nettò via ogni cosa:

— Siete contenti ora? — disse Bracchetto alzandosi — Bene, andate a fare la vostra bella passeggiata notturna, mentre io vado a pigliare un poco di sonno (ed entrò e sprangò l'uscio). La notte scorsa (diceva a sè stesso) non ho dormito, e oggi è pur stata giornata d'emozione.

Brill, il cane, che anche lui cresceva a vista d'occhio, quando egli fu entrato nel letticciuolo, gli saltò addosso sui piedi e si accucciò e per tutta la notte fecero a chi russasse più forte!

CAPITOLO XII

La caccia è aperta

Il dono della barca aveva fatto Bracchetto l'uomo più felice del mondo: le sue giornate le passava girando nei meandri del fiume, col fedele Brill, che stava diventando veramente un bel cane; intelligente: gli bastava guardar in viso il padrone per indovinarne i desideri.

— Oh, Brill, — gli diceva sovente Bracchetto quando, lem-

ra? » si domandò il giovane, saltando a sedere sul letto. E stette un buon quarto d'ora con le orecchie tese. Non udendo più nulla, disse: « Forse mi son sbagliato, oppure ho fatto un sogno ».

E sorridendo si rificcò sotto: ma non aveva neanche richiuso le palpebre, cercando di ripigliar sonno, che una seconda e terza fucilata lo fecero sobbalzare.

« Questa volta, — disse, agitato, — ho inteso bene. Sparano, e se sparano il mio dovere è di scendere e di veder chi spara e dove spara ».

Si vestì alla meglio, pigiò in capo il cappellaccio con la penna del tacchino, afferrò lo schioppo con mano tremante dalla stizza e disse a Brill:

— Su! Su! C'è bisogno di noi!

Il cane era già desto, e desto bene, e gli pareva mill'anni un'ora che il padrone si decidesse, tanto che quand'egli aprì la porticina di sotto, si gettò fuori, abbaiano. Bracchetto girò lo sguardo, con la fronte corrugata e il cuore sospeso. La luna, sul cielo sereno color della madreperla, era già discesa a livello dei salici del fiume, e aveva poco da restar su in aria: così le stelle se ne andavano ad una ad una. Un ventolino lontano nunziatore del giorno entrava nel bosco e ne scuoteva mollemente i rami e le foglie.

Gli uccelletti erano di già svegliati tutti, col piccolo cuore tremante: scappavano, svolazzavano di qua, di là, l'uno chiamava l'altro: il più piccino si accostava al più grande senza neanche guardare alla parentela. Gli pareva di aver bisogno di difesa e la cercava dove più presto credeva di trovarla.

E insomma la foresta tutta era in sub-

sima maledetta giornata, ha ammazzati dei miei simili la bella dozzina.

Ma l'anno scorso — sentenziò un grosso ortolano che fin'allora era stato a sentire senza aprir becco — non c'era il guardiano. Scommetto che egli ci difenderà da tutti.

Se non ci metterà tutti, per l'occasione, allo spiedo — esclamò un bel rigogolo, tondo e grasso anche lui, con le piume e le penne gialle e verdi che parevano di seta.

Oh toh! chi si vede! — esclamò il fringuello.

Dove sei stato, o rigogolo, in quest'anno, che nessuno t'ha

vo insetti a mucchi e voi vedete come mi son pasciuto.

Dio voglia — gli gridò il fringuello — che tu non ti sia pasciuto per l'uomo.

Eccolo! Eccolo! — dissero l'uno e l'altro, vedendo arrivare Bracchetto.

Il sole nasceva e penetrava coi raggi sotto i rami, fin sull'erba del prato, fin sull'acqua del ruscello.

Voi vedete — esclamò il merlo, prima di scappar via — ha il fucile anche lui.

E il cane, cerca — sospirò l'usignuolo quasi piangendo, e facendosi piccino sotto una foglia.

Che? Che? — strillò il fringuello, sempre spensierato.



Gli uccelletti scappavano, svolazzavano di qui, di là...

veduto mai? — domandò la cingallegra, a rincalzo.

Più sopra, quassù — rispose il rigogolo — dove trova-

to: e detto fatto si staccò dal ramo, fece due voletti e si librò attorno a Bracchetto. Il giovane rise di compiacenza e di gioia

e tese tutt'e due le mani: le aveva piene di briciole di polenta e di pane e le gettò loro!

Tutti volarono lì, e con quanta allegrezza fecero repulisti! Altro che dar loro la caccia! A pancia piena, povere bestiole, trillarono e gorgheggiarono a gola spiegata quasi per ringraziar Bracchetto. Di lontano il merlo aveva veduto tutto ciò, ed era tornato come una freccia ma in tempo appena per beccare un piccolo, molto piccolo crostello di pane; poi se ne lagnò; ma la cingallegra, che qualche volta sapeva anche esser filosofa, disse:

Chi non rischia non rosica: e tu non dovevi scappar via.

In quel momento echeggiarono altre ed altre fucilate, e di lì a poco la foresta s'empì d'altri uccelli, che venivano dai campi più lontani e d'oltre il fiume, pazzi di terrore! E fu veduta un'allodola, col petto che gettava una gocciolina di sangue, librarsi un poco lì in mezzo e poi cader a piombo, morta, nel prato.

Amen! — disse il merlo.

Il cuculo arrivò con le penne arruffate tutte dal terrore: non aveva nido dove rifugiarsi, nessuno lo voleva ospite. Badava a gridare:

Fuggite: vengono! Vengono!

Frattanto Bracchetto era uscito dalla foresta e seguiva l'argine del fiume. Si faceva soletto con la mano e guardava dappertutto.

Tu lo vedi — diceva a Brill — che costoro hanno paura di noi e se ne stanno lontani, su quei colli, di là del fiume e in padule, dove non è bandita, ma, se mettono piede qui: oh! Brill, bisognerà aver del coraggio.

(Continua)

RICCARDO BALSAMO CRIVELLI

Il consiglio del dottore

Le vesti invernali

Mamma, ora che l'inverno è giunto, come tieni vestito il tuo bambino?

Con questa che tu chiami ventriera, ma ch'è sì pesante e lunga da ricoprire il corpo intero quasi fosse un corpetto; con questa maglia di greve lana, e forse forse... (fa sì freddo in questi giorni!) anche con una seconda maglia; con questa camicia (l'inutile indumento) e queste mutandine di lana; con queste vesti sì pesanti da essere adatte a chi vive ai Poli; e persino con questo bel goliino che tu lasci addosso al tuo bambino, soltanto perché... perché, per lui, lo ha aguechiato la nonna!

Così, mamma, tieni vestito il tuo bambino, anche ora ch'egli è nella casa riscaldata?

Ma guarda il termometro: segna 18° abbondanti; cioè ti dice: « Qui è tanto tiepido, quanto a Maggio è tiepida l'aria! »

E allora, mamma, non pensi che tu carichi tuo figlio di tante vesti, quante non sognaresti di mettergli addosso a Maggio; e che tutto quel carico lo impaccia nei movimenti; e lo fa pigro; e soprattutto molto sudato; e che il sudore profuso rende deboli e fiacchi, e rapidamente evaporando, anche per un solo soffio d'aria, rapidamente raffredda il corpo e lo predispone così a quei malanni dell'inverno che tu tanto temi e che ti illudi di tener lontani dal tuo bambino appunto con l'infagottarlo in tante vesti?

Oh, mamma, se vuoi che egli possa ignorare il raffreddore, l'angina, la tosse, e tutti gli altri malanni da cause raffreddanti, poche vesti addosso men-

tre è nel caldo della casa; e solo quelle che sono adatte anche al caldo della prima estate; e solo le poche che gli lascino la piena libertà del moto e non lo facciano quindi pigro!

Allorché, invece, dal caldo della casa egli deve affrontare il freddo della strada, coprito con vesti e pastrano pesanti; e, se è debole e mingherlino, non scordare cappello e ghette. Coprilo perché l'aria fredda induce una dispersione di calore, da parte del corpo e che è sempre maggiore nei bimbi che negli adulti; perché, ad ogni dispersione, risponde sempre una rapida produzione di calore da parte di un corpo robusto e sano; ma se il corpo è invece de-

bole, e se quindi ha il ricambio lento, alla dispersione di calore non ne corrisponde allora una rapida produzione, e il gracile bimbo, tremante per il freddo, al quale non sa reagire, potrebbe facilmente ammalare dell'una o dell'altra delle forme reumatiche che sono le specialità dell'inverno.

Dunque... nel caldo della casa, tutti i bambini con una sola maglietta di lana leggera e con vesti quasi estive; nel freddo della strada, invece, tutti coperti, e soprattutto ben coperti quelli che ancora non conoscono il pieno benessere che la sola robustezza può donare.

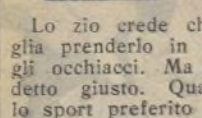
DOTT. AMAL

VI PIACCONO GLI INDOVINELLI?

Proprio così!



Tonino, che è furbo come un folletto, dice allo zio: — Ziuco, tu dici sempre che sei un uomo sportivo. Ma lo sport che preferisci è un buonissimo frutto!



Lo zio crede che Tonino voglia prenderlo in giro, e gli fa gli occhiacci. Ma il ragazzo ha detto giusto. Qual frutto sarà lo sport preferito dallo zio?

Sciarada

Erbetta dall'aroma delicato che nell'orto e in giardino sta sovente.

E' sulla scala, ma poi coronato un monarca diventa assai potente.

Non è paura, no, ma se ti prende turbato, incerto, trepido, ti rende.

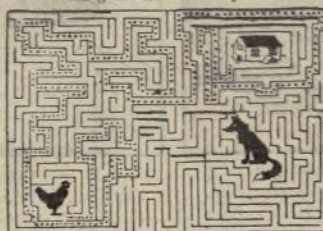
Cosa sarà?

Pierino dice al babbo avvocato: — Senti, papà, c'è una cosa che nessuno desidera; eppure quando ce l'ha, fa di tutto per non perderla. Sai dirmi cosa è?

Il babbo ha risposto subito giusto. E i nostri lettori cosa avrebbero risposto?

Soluzione dei giochi del numero precedente:

La gallina e la volpe:



Sciarada: Te-gola.

ACME

Il MELLIN entusiasma

... Del famoso Mellin già vi espressi tutto il mio entusiasmo affermando non solo attraverso l'esperienza nella clientela, ma principalmente nell'allevamento di due miei bambini gemelli, che mercé il Mellin sono cresciuti sani e vigorosi.

Dott. GIUSEPPE GRANDE TRELA

Alimento Mellin

Svezzate i vostri bambini con i BISCOTTI MELLIN

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO" spedendo questo coupon a:

SOCIETÀ MELLIN ITALIANA Via Caviglioglio, 16 - MILANO (125)

Per la vostra gioia in qualunque ora del giorno

OPERE, OPERETTE, MUSICA CLASSICA, BALLABILI, a vostra disposizione in qualunque tempo ed in qualunque luogo. Il più vasto e moderno repertorio musicale inciso magistralmente sui famosi DISCHI COLUMBIA.

REPERTORIO SPECIALE PER BAMBINI! Donate ai vostri piccoli dischi di Topolini, Stan Laurel e Oliver Hardy, fiabe, canzoni, ecc.

GRAFONOLE COLUMBIA da L. 230 a L. 650

Gli strumenti più perfetti esistenti.

RADIOMARELLI: 3 nuovi preziosi prodotti della più grande industria radiofonica:

TIRTEO L. 500 • TAUMANTE L. 1675 • TIMELE L. 2050

Chiedete illustrazioni e listini che spediamo gratis. ALATI, Via Tre Cannelle, 16, ROMA

ISCHIROGENO

a base di fosforo, ferro, calcio, chinina con stricnina ★ senza stricnina

RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E PER BAMBINI

Si vende in tutte le farmacie L. 10, 80 la bott. normale e L. 45, 10 la bott. monstre.

Si spedisce gratis l'opuscolo contenente giudizi dei più illustri Clinici sull'ISCHIROGENO, quali nessun'altra specialità medicinale possiede.

Indirizzare le richieste all'inventore Grand'Uff. O. BATTISTA - NAPOLI

PREPARATEVI L'ACQUA DI COLONIA

Avrete un profumo personale, fino, persistente, economicissimo, usando l'Essenza concentrata in dosi per mezzo litro di Colonia. Preparazione semplicissima in vari profumi (Farina, Ai Fiori, Violetto, Gelsomino, Lavanda, Fougère, Ciprò, Origano) L. 5.— per dose e L. 8.50 per due dosi, franco di porto raccomandato, con rinuncia al LAB. PRODOTTI ITAL., Via Cialdini, 11 - TORINO Conto Corrente Postale N. 2/16270

GRATIS

e franco di porto, senza alcun obbligo in seguito, verrà spedito a tutti i lettori del Corriere dei Piccoli che ne facciano richiesta, l'interessantissimo libro:

IL NUOVO METODO DI CURA

di 360 pagine e più di 100 illustrazioni. Il libro tratta delle principali malattie, ne indica i relativi rimedi e contiene pure una parte dei 275.000 attestati spediti per riconoscenza all'inventore del nuovo metodo di cura:

REV. PARROCO HEUMANN

Indirizzate la Vostra richiesta alla

Soc. An. HEUMANN - Sez. 40

Via Principe Eugenio, 62 - Milano

(Il seguente tagliando può essere inviato come stampato).

Spett. S. A. HEUMANN - Sez. 40

Via Principe Eugenio, 62 - MILANO

Favorite spedirmi gratis e franco il libro:

IL NUOVO METODO DI CURA

Nome e cognome.....

Via e N.....

Prova.....

Comperate LA LETTURA lire 2,50 la copia

Confetture
Conservate
di
primissima qualità

ELVEA

300 lire mensili possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile dilettabile. Opuscolo gratis: M. A. N. I. S. - Roma - Rimettendo lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.

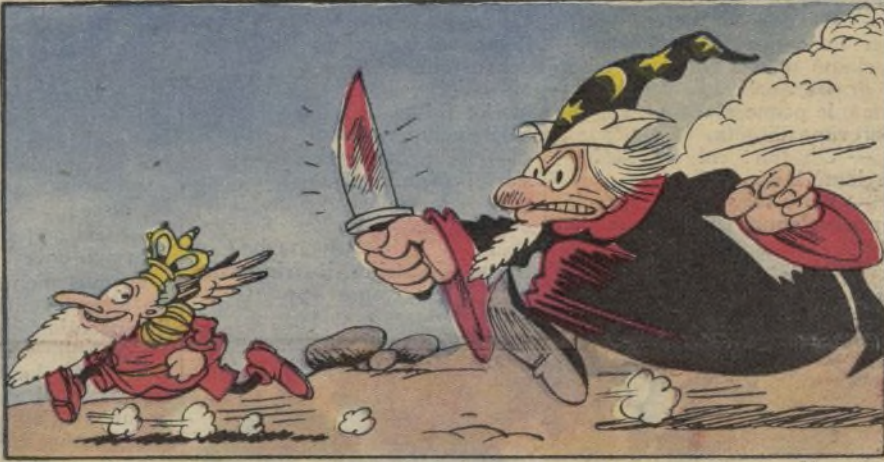


IL RE DEGLI GNOMI

VIII° - Lietissimo epilogo



Ottenuto il gomitollo di filo, che è molto più grosso di lui, lo gnomo, mercé la bacchetta fatata, si fa spuntare due alucce sul dorso. Così, facendo la spola tra gli gnomi e i guerrieri, tesse un'intricatissima rete e avverte: — Tenete duro, miei cari! Fra poco il mago sarà in nostro potere! — Quindi va in cerca di Cavillo, il quale, nell'avvistarlo, gli aizza contro un nugolo di moscerini carnivori.



A rintuzzare l'assalto, il re degli gnomi manda un centinaio di rondini e, mentre fra moscerini e uccelli ferve la battaglia, si porta alla presenza di Cavillo. — Ah, nanerottolo! — tuona il mago. — Quando la finirai di perseguitarmi? — e, brandendo un coltellaccio fiammeggiante, gli si avventa addosso. Era proprio ciò che voleva lo gnomo, il quale comincia a scappare verso la trappola che ha preparata.



Grazie alla sua piccolezza, il re degli gnomi, passa facilmente fra le maglie della rete. Altrettanto non avviene per la massiccia mole del mago, il quale si vede impigliato, si sente impacciato nei movimenti e non sa spiegarsene la ragione. Anzi, più si divincola e più gli invisibili legami lo stringono, lo soffocano quasi. Comprendendo d'essere stato sconfitto, Cavillo sospira e mormora: — Mi arrendo!



— Innanzi tutto, — intima lo gnomo con un tono che non ammette indugi, — restituisci l'«elisire» che ringiovanisce! Mi appartiene! Tu lo hai ignobilmente rubato al cavaliere incaricato di portarmelo! — L'«elisire» è tuo! — biascica il mago. Dopo mezzo secondo, dieci silfidi, su un cuscino di raso e di zaffiri, recano la preziosa urna che lo gnomo, visibilmente commosso, prende fra le mani.



— Poi, — aggiunge il re degli gnomi, — libera i miei sudditi incolati nell'aria e i guerrieri abbarbicati al terreno. Come indennizzo a ogni gnomo darai un campanellino di argento, che trascini irresistibilmente alla danza, e a ogni guerriero offrirai una penna di grifone, che eviti le ferite. — E' già compiuto! — bofonchia il mago. Infatti gli gnomi avanzano piroettando e i guerrieri si esibiscono in parate.



— Inoltre, — continua lo gnomo, il quale ormai vuole avvalersi appieno della vittoria, — ho qui un cavaliere di molto valore. Voglio premiarlo, ma lascio a te la scelta. Che gli regali? — Gli regalo, — fa il mago dopo una pausa, — uno scettro col quale potrà conquistare quanti regni vorrà. E' contento? — Sì! Sì! Sì! — esclama il cavaliere, prendendo lo scettro e saltando come un grillo impazzito.



— Ora, — conclude il re degli gnomi, — mi prometti sulla tua parola di vivere sempre da mago onesto? — Sì, — risponde Cavillo, deciso. Gnomi e folletti aiutano il prigioniero a liberarsi dai grovigli di filo invisibile. Poi il re degli gnomi si strappa le alucce, cava da una saccoccia la bacchetta e, porgendola al mago, dice: — Questa è tua! — Sì; ma conservala! — sorride Cavillo. — La terrai per mio ricordo!



Un formidabile banchetto suggella la fine della lotta. Intervengono maghi, fate, streghe, orchi, giganti, gnomi e guerrieri. Mago Cavillo e il re degli gnomi, l'uno al fianco dell'altro, si colmano di cortesie. Tutti divorano a gara. Ma, naturalmente, nessuno supera la voracità dei giganti, i quali in un solo boccone trangugiano interi montoni allo spiedo!

FINE